

→ **Il segretario** azzurro fa il duro, ma il suo candidato non ha chance

→ **La Lega** mira al primato nel Nord. Maroni: «Verona punto di svolta»

Alfano sospende dal Pdl i 14 «ribelli» schierati con Tosi

Il segretario Pdl sospende dal partito i dirigenti che appoggeranno la lista civica «Per Tosi a Verona», dopo il via libera di Bossi al popolare sindaco. A Cernobbio, Maroni sfida Alfano: «Sospensioni? Io che c'entro?».

FED. FAN.

ffantozzi@unita.it

Onda d'urto nel Pdl dopo il via libera di Bossi alle liste civiche a sostegno di Flavio Tosi come sindaco-bis nelle amministrative di maggio. A Verona, con il maroniano Tosi in pista senza limitazioni - scenario che lo rende un candidato fortissimo, dato per vincitore in pectore - le sue liste diventano pigliatutto. Anche in casa d'altri.

Così, istigato da Cicchitto e Verdini, Angelino Alfano imbraccia (oltre allo statuto) le armi pesanti. Sospensione immediata dal partito per i 14 dirigenti politici che a Verona si sono esplicitamente schierati con il primo cittadino leghista. Nei giorni scorsi il gruppo, a partire dal vicesindaco Vito Giacino, ha formalizzato la decisione di sostenerlo attraverso la lista «Civica per Verona - Tosi sindaco» dai colori gialloblu.

Il punto è che, scrive il segretario azzurro, «la loro posizione è in contrasto con la decisione presa dal Pdl di sostenere come sindaco Luigi Castelletti». E dunque, certifica, il coordinatore veneto Alberto Giorgetti, costoro «sono fuori dal partito, non possono rappresentarlo». Difficile dargli torto, sulla carta. In pratica però, il vicepresidente vicario di Unicredit, l'avvocato Luigi Castelletti scelto dai berluscones rischia persino di essere tagliato fuori dal ballottaggio. E dato che la classe dirigente locale si muove in un'ottica di realpolitik, i conti sono presto fatti.

Quali siano gli equilibri in campo, del resto, lo fa capire la dichiarazione di Bobo Maroni sulla città di Giulietta e Romeo come «punto di svolta» verso la conquista elettorale del Nord. L'ex ministro dell'Interno oggi sarà in città per lanciare in pompa magna la campagna elettorale dell'amico: «La sfida vera che lanciamo è che la Lega, con gli uomini giusti, prendendo anche i consensi di chi ha votato altri partiti, può diventare il primo partito del Nord, della Padania, delle regioni del nord». Ieri Maroni ha visto Alfano a Cernobbio, ma non c'è stato nessun chiarimento: «E io che c'entro con la sospensione? È un fatto interno al Pdl».

LA SPACCATURA

Il problema è nato dopo la riunione di venerdì pomeriggio in Via Bellerio in cui il Senatùr ha concesso al sindaco scaligero, fedelissimo maroniano, quello che chiedeva da tempo: poter correre per il rinnovo del mandato affiancato da una lista capace di pescare i consensi di chi ne ha apprezzato il governo cittadino ma non si sente di votare il simbolo leghista. In realtà Bossi all'ex nemico (appena due settimane fa, aveva ringhiato: «Se fa la sua lista è fuori dal partito») ha permesso di più: ben sette liste al suo fianco. Sei civiche, più quella del Carroccio con la dicitura «Lega Nord - Liga Veneta per Tosi» nel simbolo e il nome di Bossi nella parte inferiore.

Doppia vittoria. Un trionfo. Che si presta a una duplice lettura. Quella politica, focalizzata sul contraccolpo per le amministrazioni locali a guida leghista della scelta dei vertici di tagliare il cordone ombelicale con il Pdl. Molti sindaci sono perplessi, i risultati si annunciano in perdita anche per i padani, e in questo scenario uno strappo con il popolarissimo Tosi sarebbe stato eccessivo anche per «Umberto».

L'altra lettura, quella più complottista, ipotizza uno scambio tra la poltrona di sindaco veronese per Tosi contro la sua rinuncia a contendere lo scranno di segretario veneto al bossiano Gian Paolo Gobbo. Dipenderà anche dalle percentuali incassate alle amministrative: certo è che, con sette formazioni intorno, adesso Tosi non ha più alibi.

Acque agitate anche intorno al congresso di Bergamo che ai primi di giugno eleggerà il successore di Giancarlo Giorgetti come segretario lombardo. Candidato forte è Matteo Salvini, sulla carta maroniano. Ma contro di lui si va saldando un asse tra i «cerchisti» vicini a Bossi e le «colombe» della sua corrente che ne temono le intemperanze.

E domani è fissata la riunione a Via Bellerio in cui Bossi deciderà le faticose deroghe sulla separazione con il Pdl nelle giunte comunali e provinciali che vanno al voto. ♦



Sit in al Pirellone Civati: «Alle urne»

Un'assemblea pubblica per riflettere sul sistema di potere che governa la Lombardia, non solo per protestare e chiedere le dimissioni di Roberto Formigoni, della sua Giunta e di un consiglio regionale paralizzato dalle recenti inchieste della magistratura milanese.

È la proposta lanciata dal consigliere lombardo del Pd Pippo Civati, che ha pensato per sabato prossimo un sit-in sotto la nuova sede della Regione, il mega-grattacielo sul quale Formigoni ha voluto anche

una piattaforma per gli elicotteri.

L'idea del consigliere è di creare un momento di incontro e di scambio di idee tra cittadini e politici che vogliono parlare (e praticare) la buona politica nella legalità. «Un confronto franco, sereno, all'aria aperta - scrive nel suo blog Civati - Sulla soglia del Palazzo. Come si dovrebbe fare in una democrazia, quando le porte e le finestre del Palazzo si chiudono. E l'aria diventa ogni giorno più pesante».

E allora, visto che Formigoni &